

Aura Conte

Lei

1761

horror stories



Lei *She*

© Aura Conte

Index

Italiano.....	pag. 2
English	page 11

Italiano

Lei

Avevo 16 anni, tante cavolate nella testa, una cotta per il più carino della scuola e molti ricordi buffi. Ricordo ancora quel pomeriggio, mi trovavo in uno stato di semi conoscenza dopo la pennichella pomeridiana, dalla finestra della mia stanza la luce del mattino si affievoliva sempre più tingendosi nei colori del crepuscolo.

Distesa sul letto mi massaggiavo lo stomaco pieno di cibo, mia madre c'era andata giù pesante con il pranzo della domenica. Eravamo tutti a casa, mio fratello Gabriel di dodici anni era chiuso nella sua stanza a giocare con la Playstation, mio padre vedeva gli ultimi minuti delle partite, mia madre insieme a mia sorella Shannon cucivano un vestito ad una bambola. Mi stavo per mettere in piedi quando dalla strada, fuori dalla finestra della mia stanza, un urlo provenne in un crescendo.

Una voce femminile e dei passi di corsa lungo la via in salita, da cui in lontananza si vedeva il mare, aumentarono con forza e si stroncarono improvvisamente. Sentii il vociò delle persone che camminavano in quelle vie giungere con tono preoccupato, mi alzai lentamente, preoccupata e spaventata, forse era stato uno scippo e la signora era rimasta ferita, forse un incidente stradale proprio sotto la mia finestra, ma non avevo sentito il botto od il rumore di un'auto passare nei minuti precedenti, forse qualcuno si era sentito male... Le persiane delle abitazioni si aprirono lentamente, sentivo i cigolii, era una via di persone normali, famiglie per lo più.

La mia finestra era socchiusa, le tende bianche spianate, un vento leggero le scuoteva, era primavera, il 15 Maggio. Ad ogni passo il vociò aumentava, allungai il braccio tremante e preoccupata della scena, spostai la tenda con sguardo già in rifiuto per qualsiasi notizia, ma davanti a me, al posto di trovare scenari di sangue, non vidi nulla, tranne, una ragazza dai capelli scuri, dall'aria bagnata, di cui vedevo a malapena il viso e profilo poiché era messa quasi di spalle ed in cima alla via, ferma a centro strada. Era immobile, le braccia scendevano sui suoi fianchi. Le persone giungevano da entrambe le vie principali che

tagliavano la zona, sia a nord che a sud della strada, rimanendo in gruppi ad osservarla da lontano.

Poi lentamente, dopo alcuni minuti, si mosse, dondolava sul posto, si percepiva a malapena. Vidi i ragazzi che occupavano il primo piano del palazzo davanti al nostro, affacciarsi, erano un gruppo di studenti che frequentavano l'università, affittuari in cinque di un appartamento con un piccolo balcone antico. Potevamo vedere dalla mia stessa altezza la scena, ma differentemente da me, loro sembravano meno spaventati e già un po' brilli, forse la causa era il match di calcio appena concluso in tv e qualche birra in più tra amici, osservavano la strada divertiti sul loro balconcino a turni di due. I loro commenti poco piacevoli. La ragazza sempre nello stesso punto.

Vidi la sua mano fare un gesto improvviso, fu un istante, come uno spasmo muscolare. Lo fece più volte, ma non riuscivo a capire cosa volesse dire. Lasciai la scena per correre in camera di mio fratello, era distrattissimo, s'incazzò quando gli tolsi le cuffie interrompendo la sua partita alla PS3.

“Prendi la telecamera con lo zoom ed un binocolo, adesso” gli ordinai.

In un primo momento fu confuso, poi osservandomi iniziò a cercare entrambe le cose con foga, appena trovati gli oggetti corremmo nella mia stanza, gli feci

segno di stare zitto e spostai lentamente la tenda. Quando vide la scena rimase con la bocca spalancata, ma a ciò che avevo lasciato pochi minuti prima si era aggiunto un protagonista, vi era un ragazzo che, tra quei piccoli gruppi di persone che osservavano la scena oramai aumentati, camminava lentamente verso di lei con un braccio allungato in un movimento che indicava alla ragazza di calmarsi. Lei ora aveva il viso rivolto in basso. Le persone osservavano preoccupatissime la scena, mio fratello intanto apriva la telecamera e passava a me il binocolo. La mano di lei si mosse nuovamente, era come se le dita volessero esprimere delle parole, come il linguaggio dei segni, ma le braccia non riuscivano a muoversi rimanendo distese sui fianchi.

“Ce l’ho” disse Gabriel, la spia rossa si accese sulla telecamera, stava registrando. Presi il mio cellulare dalla tasca, non era ad alta risoluzione e con quelle luci si vedeva malissimo qualsiasi cosa registrata, ma decisi di puntarlo e registrare.

Il ragazzo in strada era quasi giunto a “lei”, stava per sfiorarla quando il suo viso si alzò in un istante dal basso verso l’alto per osservarlo, fu un millesimo di secondo, lui rimase fermo, pietrificato nella sua posizione per alcuni minuti, sentivo mio fratello tremare, le persone in strada si coprirono la bocca per non urlare. Poi capii, spostando lo sguardo sul led

della telecamera... Da occhi, naso e bocca del ragazzo in strada scendevano lentamente delle gocce di sangue, i suoi occhi erano bianchi, non vi era più differenza tra l'iride e la pupilla. Quando la prima goccia di sangue toccò l'asfalto anche lui la seguì accasciandosi a terra davanti al corpo della ragazza, mio fratello spaventato per poco non urlò.

Gli tappai la bocca con una mano e con uno strattone lo tirai giù.

“Dobbiamo chiudere la finestra” sussurrai. Le lacrime scendevano silenziose da i suoi occhi per la paura, io tremavo come una foglia.

Con lentezza mi mossi osservando nascosta la scena, il viso di lei si stava muovendo, lentamente, verso la nostra finestra; ci aveva sentito. Il rumore di un'autoambulanza che giungeva nella via la fece distrarre, spostò il viso nella direzione opposta, qualcuno l'aveva chiamata per il ragazzo disteso a terra. In quella frazione di secondi, ne approfittai e con un veloce gesto chiusi la finestra, scendendo la serranda. Non poteva più vederci, ma noi sì, attraverso le fessure.

Mio padre piombò nella stanza in quel minuto “Cos'è tutto questo casino?” chiese vedendo mio fratello con la camera stretta nella mano ed in lacrime di silenzio. La presi con forza e tornando indietro il video appena

girato, gli feci vedere cosa vi era in strada. Sbiancò, non avevo mai visto il viso di mio padre tingersi di tanta paura. In pochi minuti avvertì mia madre senza far spaventare Shannon, anche lei da lì a poco, alla vista del video, rabbrividì, venendo a curiosare cosa ci fosse fuori dalla finestra. Oramai il cielo era diventato scuro, le ore passate, erano le otto di sera. L'autoambulanza con le luci in movimento era parcheggiata all'incrocio nord, i medici fuori da essa non avevano il coraggio di avvicinarsi, la polizia man mano giunse barricando la strada, affinché nessuno della folla oramai radunata avesse di nuovo un'idea come quella del ragazzo. E lei? Lei era lì di nuovo immobile.

Shannon improvvisamente urlò spaventata dalla stanza dei miei che si trovava nel lato opposto dell'appartamento.

“Mamma, Mamma!” continua a dire la sua vocina da bambina. Andai con mia madre a soccorrerla e capire perché di quelle urla, aveva i cartoni alla tv, era nel suo mondo “Ho sentito gridare fuori!” urlò spaventata.

Controllai fuori dalla finestra, sempre nascosta dietro le serrande. Ed ecco, la scena si ripeteva in lontananza, alcune vie lontane da noi, qualcuno correva urlante e si fermava al centro strada. Mi

allontanai tremante, correndo da mio padre e trascinandolo verso la finestra ad osservare la scena, la tv interruppe i cartoni alla tv, un'edizione straordinaria del telegiornale veniva messa in onda intanto che io ero invitata a sedermi sul letto e bere un bicchiere d'acqua.

A quanto pare un corrispondente era già a lavoro fuori dalla finestra di casa mia, poi una telefonata in diretta, qualcuno aveva comunicato la notizia, LEI, non era sola.

Altre telecamere, altri servizi, in diversi punti della città.

Poi urla ancora, fuori dalla finestra a pochi metri da dove stavo seduta, ma non erano della ragazza bensì degli studenti fuori del palazzo di fronte, erano completamente ubriachi e la polizia non poteva fermarli od avvicinarli se non sparando. Tiravano oggetti, lattine di birra, cibo, rotoli di carta alla ragazza facendo i cretini e la situazione precipitò, così in pochi secondi.

Lei si mosse, con il ragazzo che ancora giaceva ai suoi piedi, fu come un salto sul muro del palazzo, si arrampicò all'angolo di esso, non molto distante dalle persone e l'autoambulanza parcheggiata. Era una sorta di ragno gattonante, faceva paura, le urla delle

persone non si sprecarono, i ragazzi del balcone, continuavano a provocare man mano che lei si avvicinava. D'un tratto la sua velocità fu quasi fulminea, prima arrivò sul balcone, chi vi era ebbe lo stesso trattamento del ragazzo in strada. Gli studenti all'esterno caddero uno dopo l'altro, poi entrò in casa, per minuti da essa si sentirono provenire rumori, porte sbattute, oggetti lanciati, in un silenzio indotto dalla polizia in strada. I medici corsero a prendere il cadavere del ragazzo, coprendolo con un lenzuolo, in quel momento lei uscì di nuovo sul balcone, osservò la scena per pochi secondi e rientrò in casa, lenta.

I minuti passarono, il suono degli elicotteri giunse sulle nostre teste, poi il vociò di nuovo e la voce di alcune persone che urlavano puntando il dito in alto. Sul bordo del terrazzo, in piedi nell'angolo, con il viso rivolto verso il basso ma nascosto da capelli, vi era Lei, che nel buio, veniva illuminata da poca luce.

Dal telegiornale provenivano le stesse identiche immagini, la giornalista terrorizzata interruppe il servizio. In studio vi fu un certo clamore, poi le immagini iniziarono ad essere disturbate, la giornalista era in piedi, qualcuno si muoveva verso di lei, aveva lo stesso aspetto della ragazza in strada, ma aveva un vestito differente. La donna si accasciò a terra, il cameraman fece cadere la telecamera. Vi fu

un frastuono incredibile, tra un'immagine disturbata e l'altra qualcosa strisciava in una posizione non molto "umana" o possibile a livello fisico, indietro sul pavimento, la testa rivolta dietro la schiena e degli occhi sbarrati, il segnale svanì, schermo nero.

Mio padre fu chiamato da un nostro vicino, era il signor Alvarez, un uomo molto anziano e solo, che gli chiedeva aiuto, abitava al terzo piano e vedeva dalla sua finestra la ragazza alla sua stessa altezza, voleva venire da noi ma non riusciva a muoversi. In preda ad un attacco di eroismo uscì da casa, con mia madre urlante che voleva fermarlo così come me e mio fratello.

Aspettammo minuti, poi giunse un'ora, erano circa le dieci quando lei svanì. Le persone urlarono in strada.

Mio padre ancora non era tornato. Eravamo nervosi, preoccupati, fermi in cucina sperando che lo streaming del computer di notizie potesse aiutarci, andai in bagno. Poi un trillo alla porta. Ero la più vicina, mia madre ed i miei fratelli erano ancora fermi in cucina. Mi avvicinai lentamente alla porta, mossi il braccio per spostare lo spioncino e sentii.

Venni afferrata.

English

She

I was 16 years old, so many stupid things in my head, a crush on the cutest boy of the school and many funny memories. I still remember that afternoon, I was in a state of semi-consciousness after the afternoon nap, from my bedroom window the morning light was fading increasingly turning into twilight colors.

Lying on the bed I massaged my stomach full of food, my mother gave her best that day at the heavy Sunday lunch. We were all at our apartment, my twelve years old brother Gabriel was in his room playing with Playstation, my father was watching the last few minutes of some football match, my mother with my sister Shannon sewed a dress for a doll. I was waking up from my bed when, in the street out of my room window, a scream came in a crescendo.

A female voice and footsteps running the way up, from which, in the distance, it was able to see the sea, increased their strength and crushed suddenly. I heard the voices of people walking in those paths with a worried tone, I woke up slowly, worried and scared, maybe it was a robbery and a lady was injured, maybe a car accident right outside my window, but I did not hear the explosion or the sound of a car passing by the minutes before, maybe someone was having some health issue... The shutters of the buildings opened slowly, I was able to hear the squeaking, it was a neighborhood of ordinary people, families mostly.

My window was half opened, the white curtains drawn, a wind slightly shaking those, it was spring, May 15th. At every step of mine the shouting increased, I reached out my arm trembling and worried about the scene, moving the curtain with eyes already in refusal for any news, but instead of a bloody scene, I did not see anything, except, a girl with dark hair, sort of wet; it was difficult to see her face and profile since she was at the top of the street turned by shoulders. She was motionless, her arms down on her flanks. People came from both main avenues to the one cutting the area, on north and south of, staying in groups to observe her from afar.

Then slowly, after many minutes, she moved, rocking on her place, barely possible to be perceived. I saw the boys who occupied the first floor of the building in front of our, looking out in the street, they were a group of students attending the university, five tenants of an apartment with a small, old balcony. We were able to see from my same height the scene, but differently from me, they seemed less frightened and already a little drunk, perhaps due the football match minutes just concluded on tv with more than few beers with friends, they were enjoying to watch from balcony in rounds of two humans on it. Their comments were unpleasant. The girl still stood in the same place.

Few minutes after, I saw her hand make a sudden movement, it was an instant, as a muscle spasm. She did it several times, but I wasn't able to understand the meaning of. I left the scene to run into my brother's room, he was busy playing a game plus pissed when I took his headphones interrupting his game at PS3.

“Take the camera with zoom and binoculars now” I ordered.

At first he was confused, but after take a look at me, he started to look for, found those, we ran into my room, I asked him to be quiet and moved slowly up

the tent. When he saw the scene he stopped by with his mouth wide opened, but to the scene I left few minutes before, something was added, a protagonist, there was a guy who, among those small groups of people whom watched the scene, now grew up, was walking slowly towards her with one arm stretching a movement to calm down the girl. She had the face downwards. People worried watching the scene.

Meanwhile, my brother opened the camera and handed me the binoculars. The her hand moved again, as if it wanted to express words, such as sign language, but the arms where rigid remaining straight on her hips.

“I get it” said Gabriel, the red light lit on the camera, it was recording. I took my cell phone from my pocket, it was not high resolution and with the lights everywhing was going to be very badly recorded, but I decided to point it and record.

The boy in the street was close to “her”, he was about to touch the body when her face moved up in an instant from the bottom upwards observing, he stood still, petrified in his position for few minutes, I felt my brother shaking, people in the street covered their mouths to keep from screaming. Then I understood the reason by shifting my gaze on the camera led, from the eyes, nose and mouth of the guy down the street slowly drops of blood appeared, his eyes turned

white, there was no difference between the iris and pupil. When the first drop of blood touched the asphalt he followed it slumping to the ground in front of the girl's body, scared, my brother almost cried. I shouted his mouth with a hand and pulled him down with a jerk.

“We must close the window” I whispered. The tears streamed down his quiet-eyed with fear, I was shaking like a leaf.

I moved hidden, observing the scene, her face was moving slowly towards our window, she was listening us.

The noise of an ambulance, just arrived in the street, distracted her, the face started to move in the opposite direction, someone had called it for the boy lying on the ground. In that split second, I took advantage with a quick gesture and shouted the window, downing the damper. She was no more able to see us, but we were, through the cracks.

My father crashed in the room in those minutes “What is this mess?” he asked, seeing my brother with the cam in his hands and closed in tears of silence.

I took the cam with force, rewinding the video, to show him what was happening in our street. He turned pale, I never seen the face of my father so dyeing in such a fear. In few minutes we warned my mother

without scaring Shannon, she as soon as saw the video checked outside.

The sky turned dark, the hours spent, it was 8pm. The ambulance with the lights on was parked at the intersection north, the doctors out of it did not have the courage to approach the boy body, the police arrived barricading the street, no one in the crowd was going to gather again an idea as that boy one. And “She”? She was there again stood.

Shannon suddenly scared shouted from my parents room, it was on the opposite side of the apartment.

“Mommy, Mommy!” she continued to say. I went with my mother to help her and understand the reason behing the yell, the cartoons were on the tv, she was in her own child world “I heard shouting out” she cried frightened.

I checked out the window, always hidden behind the shutters. And here, the scene repeated itself, in the distance, few streets away from us, someone ran screaming and stopped in the middle road. I walked away trembling, running to my father and dragging him to the the window to observe the scene, the TV interrupted the cartoons on TV, a news special was aired while I was invited to sit on my bed and drink a glass of water.

Apparently a correspondent was already working out our apartment, then a direct phone call, someone had communicated a news, SHE, was not alone.

Other cameras, other services, in different parts of the city.

Yells came out from my window few feet from where I was sitting, they came by front building students, they were completely drunk and the police was not able to approach or stop them without shooting. They were throwing objects, beer cans, food, paper rolls to the girl as fools, the situation worsened in few seconds.

She moved, the boy still laying at her feet, it was like a jump on the building wall, she climbed up the corner of it, not far away from people and the ambulance parked.

She looked like sort of spider, scared, the screams of people were many, the guys in the balcony continued to lead as she approached. Suddenly, her speed was almost meteoric, she came to the balcony, those there had the same treatment of the boy on the street. Students dropped out one after another, after she went inside, for minutes noises came from as slammed doors and throwned objects, in a silence induced by

the police in the street. The doctors rushed to the boy to take the corpse, covering it with a sheet, in that moment she went out again on the balcony, she watched the scene for few seconds and went into the house, slowly.

The minutes passed, the sound of the helicopters came over our heads. The shouting came back as the voices of some people screaming pointing their fingers up. On the terrace edge, standing in the corner with her face facing down but hidden by wet hair, she was there, in the darkness, illuminated by dim light.

TV News had the same identical images, the terrified reporter interrupted the service. In the studio there was some noise, then the images started to be disturbed, the reporter was standing, someone was moving toward her, she looked like the girl in the street, but had a different suit.

The woman slumped to the ground, the cameraman dropped the camera. The din was incredible, during the noisy images something was crawling in a position not very “human” or possible in a physical level, back on the floor, her head turned behind the back and eyes wide open, the signal faded, black screen.

My father was called by a neighbor, Mr. Alvarez, he was a lonely very old man who asked for help, he

lived on the third floor, from his window was able to see the girl at the same height, he wanted to come down but he was not able to move. In the throes of an heroism attac, my dad chosen to help him, with my mother screaming at him upset, like me and my brother.

We waited minutes, an hour, at 10pm she faded. The people shouted in the street.

My father still not returned. We were nervous, anxious, stuck in kitchen hoping that the computer's streaming news could help, I went to the bathroom. Then a trill on the door. I was the closest, my mother and my brothers were still stuck in the kitchen. I approached slowly to the door, moved the arm to shift the peephole and I felt it.

I got gripped.



“Lei/She” by Aura Conte is
Licensed under a Creative Commons Attribution-
NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.